

mercoledì 7 settembre 2005
ore 17

Teatro Gobetti

giovedì 8 settembre 2005
ore 21

Auditorium
dell'Istituto Musicale
Città di Rivoli



Roberto Prosseda, pianoforte

Felix Mendelssohn-Bartholdy

(1809-1847)

Adagio e Presto agitato in si bemolle minore (1833)

Capriccio in mi bemolle maggiore / minore (1824)

Sonata in la minore (1821)

Allegro molto

Tempo di minuetto

Presto

(prima esecuzione in Europa)

Notturmo e Marcia Nuziale dal

Sogno di una notte di mezza estate

(trascrizione per pianoforte solo di Felix Mendelssohn, 1844)



Sonata in fa minore (1821)

Allegro

Adagio

Presto

(prima esecuzione assoluta)

Fantasia in do minore / re maggiore (1823)

Adagio – Allegro

Adagio

Allegro – Presto

Roberto Prosseda, nato a Latina nel 1975, ha intrapreso gli studi di pianoforte con Anna Maria Martinelli e Sergio Cafaro, successivamente si è diplomato all'Accademia Pianistica di Imola frequentando i corsi di Alexander Lonquich, Boris Petrushansky e Franco Scala. Ha completato la sua formazione artistica con Dmitri Bashkirov, Leon Fleisher, William Grant Naboré, Charles Rosen, Karl Ulrich Schnabel, Fou Ts'ong. Le affermazioni in alcuni dei più prestigiosi concorsi internazionali gli hanno consentito di intraprendere un'intensa attività concertistica in più di quaranta paesi in tutto il mondo. Ha suonato come solista con numerose orchestre, tra cui la Filarmonica della Scala, la Mozarteum Orchester di Salisburgo, l'Ensemble Oriol Berlin, la Kammerakademie-Potsdam, l'Orchestra di Padova e del Veneto, l'Orchestra della Toscana, collaborando con direttori come Dennis Russel Davies, Justus Frantz, George Pehlivanian.

In Italia ha tenuto concerti per il Teatro alla Scala, l'Orchestra Verdi e le Sere Musicali di Milano, l'Accademia Filarmonica Romana, il Teatro la Fenice di Venezia, il Maggio Musicale Fiorentino e gli Amici della Musica di Firenze, l'Unione Musicale di Torino, il Teatro Comunale di Bologna, l'Accademia Chigiana di Siena, il Festival Pianistico di Bergamo e Brescia. Tra gli impegni del 2005, concerti con l'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia, la Sinfonica Siciliana, la State Philharmonic di Sofia, l'Orchestra di Padova e del Veneto, e partecipazioni come solista a numerosi festival, tra cui la Biennale di Venezia, l'Autunno Musicale di Como, il Festival Pontino, il Festival di Lubiana.

La produzione di Felix Mendelssohn, caso raro per un grande compositore del Romanticismo tedesco, non è stata ancora oggetto di una catalogazione scientificamente curata. Per quanto riguarda la musica per pianoforte solo, oltre ai brani raccolti nella sedicente "Edizione Completa" pubblicata dalla Breitkopf tra il 1874 e il 1877 a cura di Julius Rietz, esistono, infatti, molte altre composizioni ancora inedite o ineseguite. Non stupisce, dunque, che ancora oggi possano emergere nuovi autografi di cui si ignorava l'esistenza, e che vengono a volte ritrovati per caso in fondi privati. Del resto Mendelssohn, specialmente negli anni della giovinezza, fece molti viaggi, cambiando continuamente residenza e lasciando un dono musicale alle famiglie che lo ospitavano, o semplicemente a persone con cui era entrato in amicizia.

Questo è il caso dell'*Adagio e Presto agitato* in si bemolle minore, composto nel 1833 durante il soggiorno londinese e dedicato a Mary Alexander, che Mendelssohn ebbe modo di frequentare in quel periodo. L'*Adagio* introduttivo presenta molte delle caratteristiche del Mendelssohn più maturo, individuabili nel lirismo intimo e passionale, nell'originalità dei cromatismi armonici, nella naturalezza ed efficacia del gesto strumentale. Il *Presto agitato*, preparato da un'intensa perorazione su un'armonia di nona di dominante, ha un carattere molto più incisivo e si dipana attraverso un incessante moto di semicrome dalla fortissima propulsione ritmica. Da questo *Presto* deriva la seconda parte del più noto (si fa per dire) Capriccio op. 33 n. 3, scritto, non a caso, nello stesso periodo.

Il Capriccio in mi bemolle maggiore / minore, di nove anni anteriore rispetto all'*Adagio e Presto agitato*, è ad esso accomunato dalla struttura a dittico, composta da un'introduzione lenta e cantabile in modo maggiore cui fa seguito un movimento molto rapido in minore. Nonostante sia stato scritto da un quindicenne, si tratta di un pezzo certamente riuscito, che dimostra come Mendelssohn, già allora prodigioso pianista, sapesse ben attingere alle potenzialità dinamiche e timbriche della tastiera. Naturalmente sono ancora evidenti i prestiti stilistici, soprattutto legati a Beethoven e Clementi, e più direttamente a Ludwig Berger, insegnante di pianoforte di Mendelssohn. Dal 1819 Felix studiava anche composizione con Carl Friedrich Zelter, il cui severo metodo didattico, basato su esercizi di contrappunto e fuga, si rispecchia nel rigore della conduzione polifonica. Ciò non toglie, peraltro, che lo strepitoso talento del giovane Mendelssohn traspaia

in più punti, specie nell'energica vivacità e nei sorprendenti guizzi dinamici della sezione rapida. Ma anche l'inizio, così assorto e meravigliato, è un segno imprescindibile della statura poetica dell'autore.

La Sonata in la minore è la prima delle quattro sonate per pianoforte che Mendelssohn compose tra il 1820 e il 1821, durante i primi anni di studio con Zelter, e che ancor oggi sono inedite e pressoché sconosciute anche da molti specialisti mendelssohniani. Il primo movimento è forse il più ardito, animato da una notevole tensione ritmica che crea una forte drammaticità, non lontana da alcuni esempi schubertiani (per esempio, la Sonata D. 845 in la minore). Nel secondo movimento, un classico minuetto, sono ancora molto evidenti le influenze bachiane, anche se il relativo trio presenta già atmosfere incantate, di grande fascino. Anche l'ultimo tempo è attraversato da una particolare energia motoria, che lascia comunque spazio a passaggi più lirici, sempre costruiti su una solidissima base contrappuntistica.

Si passa a musica certamente più conosciuta con due brani tratti dal *Sogno di una notte di mezza estate*, oggetto (specie la *Marcia Nuziale*) di innumerevoli elaborazioni pianistiche, tra cui quelle di Liszt, Busoni, Horowitz. Tuttavia pochi sanno che anche lo stesso Mendelssohn trascrisse di proprio pugno, oltre allo *Scherzo*, anche il *Notturmo* e la *Marcia Nuziale*. La scrittura pianistica del Mendelssohn trascrittore di se stesso consente di capire quale fosse la sua idea dell'impasto orchestrale della partitura. Il *Notturmo* suona come un bellissimo pezzo originale per pianoforte solo, paragonabile alle più belle *Romanze senza parole*. Stupisce la modernità degli svolgimenti armonici, non lontani dalle conquiste brahmsiane e wagneriane. La celeberrima *Marcia Nuziale* è trascritta con semplicità ed equilibrio strumentale. Certamente la parte pianisticamente più efficace è l'episodio centrale in fa maggiore, con una cantabilità spiegata e intima al contempo.

La Sonata in fa minore, qui presentata in prima esecuzione assoluta in tempi moderni, è di alcuni mesi successiva a quella in la minore e testimonia quanto rapidi fossero i progressi artistici del giovane Mendelssohn tra il 1820 e il 1821. Il primo movimento si apre con un inquieto motivo a mani parallele, poi arricchito con un'originale armonizzazione cromatica. Come nella precedente sonata, anche qui la propulsione ritmica è notevole e alternata a episodi più distesi di grande poesia. Il secondo tempo è costituito da un *Ada-*

gio in do maggiore, che con la sua pura semplicità contrasta con gli altri movimenti. Segue un vorticoso *Presto*, già tipicamente mendelssohniano per la vertigine virtuosistica della scrittura e per la fatale perentorietà della conduzione armonica.

La Fantasia in do minore / re maggiore, del 1823, è un brano di eccezionale complessità e varietà, insolito e sconcertante, della durata di quasi mezz'ora: si tratta dunque della più lunga composizione per pianoforte solo. Il progetto strutturale, incredibilmente moderno, è costituito da tre sezioni principali, ognuna a sua volta divisa in diverse sottosezioni e tutte collegate senza soluzione di continuità.

La prima sezione si apre con un drammatico *Adagio*, con la figura retorica dell'arpeggio in ottave in do minore. Seguono un episodio in mi bemolle maggiore in 6/8, *più mosso*, e l'*Allegro* in re maggiore in 4/4, tema portante della Fantasia, di carattere ritmato e brillante, con numerosi passaggi legati ai modelli virtuosistici del *Biedermeier*. La seconda sezione è costituita da un lungo *Adagio*, alternato a brevi corali di origine luterana, la cui limpida purezza crea un poetico contrasto con la cupezza del motivo principale. Difficilmente Mendelssohn nella sua produzione più matura saprà eguagliare una tale ricchezza e varietà di atteggiamenti emotivi. La terza e ultima sezione, introdotta da una breve ripresa dell'*Allegro* iniziale, consiste in un fugato di carattere severo, quasi bachiano, seguito dall'apoteosi virtuosistica del *Presto* finale. Questa Fantasia rappresenta senza dubbio una delle più eccentriche conquiste del genio di Mendelssohn, che a quattordici anni era già a tutti gli effetti un grande compositore.

Roberto Prosseda